

Il nostro dibattito sul teatro a Torino

Franco Parenti: dopo 7 anni il pubblico non ha ancora detto di sì allo Stabile

Necessità di un esame meno entusiasta e più spregiudicato della stagione teatrale di TO '61
«Vorrei tanto conoscere ciò che si pensa a Torino sulla attività del nostro organismo»

Il dibattito sul teatro a Torino, da noi aperto una settimana fa, si sta estendendo e sviluppando. Nell'intervento di Franco Parenti che pubblichiamo oggi, assieme ad una lettera inviata da Italo Aljaro (regista e direttore artistico del Teatro dell'Officina) si accenna però alla esigenza di far partecipare alla discussione anche coloro che non sono direttamente impegnati nell'attività teatrale. Ciò per evitare che l'accordo o il disaccordo rimangano esclusivamente sul piano tecnico senza investire gli aspetti più profondi del problema e soprattutto il complesso rapporto tra il pubblico e il teatro. E' un invito che volentieri facciamo nostro.

Nell'articolo di apertura del dibattito sulla vita culturale della città, sono stati indicati come temi di discussione: il rafforzamento del Teatro Stabile, il trasferimento della sua sede, la creazione di un ente pubblico cui spetti il compito di formare gli strumenti materiali e le attrezzature tecniche per uno sviluppo generale della cultura e infine la funzione delle iniziative minori (sperimentali) e il loro rapporto con quelle centrali (più propriamente ufficiali).

L'avvio al dibattito è stato dato da un comunicato dell'ufficio spettacoli di Torino '61 che, insieme ad un bilancio di attività, contiene la proposta di un'Ufficio studi e programmi e di un «Centro di promozione e di propaganda» che dovrebbero essere realizzati dagli organi democratici della città, l'Amministrazione comunale e provinciale. Dai primi interventi risulta inequivocabilmente che i temi indicati non contengono alcuna possibilità di discussione, ma esprimono unicamente l'esigenza di realizzazione.

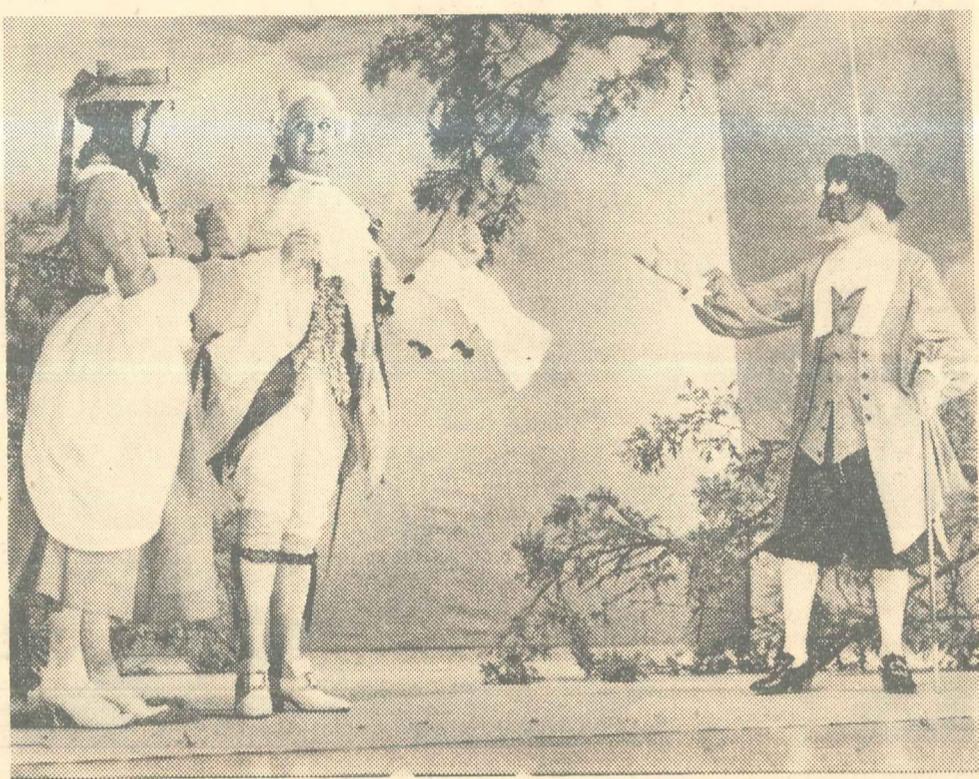
Il dibattito minaccia di morire nell'unanimità, perché l'unanimità raggiunta per la risoluzione di questi problemi, riguardando un numero ristretto di persone più o meno interessate, confina questi problemi in una zona del tutto marginale della vita cittadina. Forse un esame meno entusiasta e più spregiudicato degli spettacoli di TO '61, forse una analisi più acuta dell'attività del Teatro Stabile, fornirebbero argomenti interessanti ad una discussione, o senz'altro offrirebbero la possibilità di individuare quel tanto (o poco) di positivo che queste attività contengono.

Considerando l'attività culturale giudicata sulla qualità (quantità può essere solo la sua divulgazione) risulta immediatamente come pochi siano stati gli spettacoli di TO '61 ad ottenere quell'esito in cui alla qualità dello spettacolo corrisponde la quantità di partecipazione del pubblico, e come anche in questo caso la divulgazione per motivi di tempo e di organizzazione, non abbia potuto raggiungere quella quantità di presenze che avrebbe trasformato lo spettacolo in un vero e proprio fatto culturale cittadino.

Considerando l'attività di un Teatro Stabile, come un punto di convergenza di tutti gli interessi culturali della città, è ancora più facile riscontrare come l'attività dello Stabile di Torino non rappresenti affatto questo luogo di incontro, come la città non «senta» lo Stabile, come dopo sette anni di attività, non gli abbia ancora detto di sì. I motivi? Faccio parte del Teatro Stabile e vorrei tanto, prima di esprimere la mia opinione, conoscere ciò che si pensa a Torino, sia nei riguardi dei teatri in generale, sia dello Stabile in particolare.

Anch'io penso alla logica necessità di un rafforzamento del Teatro Stabile, ad un sede più adatta per un suo più omogeneo sviluppo, e chiarisco anche le ragioni di queste mie affermazioni, ma prima di addentrarmi in una esposizione specifica, gradirei sapere dagli esponenti qualificati della cultura torinese e da tutti coloro che ambiscono ad una conoscenza sempre più profonda della cultura, il loro pensiero, e soprattutto il loro rapporto con l'attività dello Stabile. Il teatro è un «momento» raffinato della cultura della società; molte son dunque le tappe che un teatro deve attraversare prima di giungere al vertice di questa perfezione, ma non dipenderà forse dal pubblico l'eliminazione o quanto meno l'attenuazione dei difetti che per avventura trovasse nel nostro lavoro? Venga pure, guardi e ascolti, esamini e giudichi: la sua parola sarà sempre tenuta nella giusta stima, il suo giudizio sarà sempre accolto con rispetto» (Lessing, «Drammaturgia d'Amburgo», presentazione).

Franco Parenti



La rappresentazione della «Cameriera brillante» di Carlo Goldoni al cinema-teatro «Ambra», il primo degli spettacoli organizzati nelle sale della periferia della città dalla Compagnia del Teatro Stabile di Torino, ieri sera è sta-

ta coronata da vivo successo. La stessa commedia verrà ripetuta oggi e domani, alle 21 e 15, rispettivamente nei cinema teatro «Lucento» e «Italia». Successivamente, nelle stesse sale, verranno rappresentate le commedie «J.B.»

di Mac Leish, «Processo per magia» di Apuleio di Madaura, «Il berretto a sonagli» e «La giara» di Pirandello.

NELLA FOTO: Giovanna Pellizzi, Mimmo Graig e Sergio Tofano, in una scena della «Cameriera brillante».